

*Il patrizio:* Oibò ; oibò. Tu hai aspetto troppo debole ; non puoi saper bestemmiaire ; non sei capace di dare in caso di bisogno delle pugna.

*Il servo:* Torno a dire, che l'eccellenza vostra mi provi. Pongami alla circostanza, e . . .

*Il patrizio:* Ebbene, facciamone una prova.

E qui si assise al suo scrittoio, e trattesi le ciabatte o pantofole, le pose sopra quello. Poi seguì:

Figuriamoci che io sia un pescivendolo, questo scrittoio il suo panco, e queste ciabatte due sogliole. Io farò da venditore e tu sarai quello che vorrà comperarle.

*Il servo:* Basta che l'eccellenza vostra mi dia ferma promessa di non offendersi minimamente di ciò che forse sono costretto a dire e forse anco a fare . . .

*Il patrizio:* Ti do la mia parola, che non mi avrò a male di cosa alcuna. Andiamo innanzi.

*Il servo:* Quanto vagliono queste due sogliole?

*Il patrizio:* Due lire.

*Il servo:* Come, corpo di satanasso! due lire? Ti do dieci soldi.

*Il patrizio:* Caschi il mondo, io voglio due lire.

*Il servo:* Birbante! chi credi tu ch'io sia? Sono domestico di un eccellenza patrizio. Non voglio essere ingannato. Eccoti i dieci soldi.

*Il patrizio:* Voi siete un pazzo. Non altero di un soldo la mia domanda. Andate a comperar sogliole altrove. E se non avrete creanza . . .

*Il servo:* A me minaccie? a me? corpo del terremoto!... Non so chi mi tenga . . .

*Il patrizio:* Provati, canaglia, se hai coraggio . . .

*Il servo:* A me se ho coraggio? Sangue di!.. a me?...

E qui, presa una delle finte sogliole, la menò reiterate volte di tutta possa sul volto del patrizio. Bravo! esclamò questi bene arrossato sulle guancie. Finalmente ho